

Supera
i tre milioni di spettatori a puntata
«Ceravamo tanto amati». Ecco
perché la lite in tv ottiene tanto successo

Intervista
a Raina Kabaivanska, la cantante bulgara
che debutta domani all'Opera
di Roma nella «Madama Butterfly» di Puccini

Vedi retro



**Woody Allen,
Stone e Newman
al 40° festival
di Berlino**

Arrivano le prime notizie sul programma del 40° FilmFest di Berlino che si svolgerà dal 9 al 20 febbraio. Come sempre, sarà molto «forte» (per quantità e qualità) la pattuglia americana: saranno presentati *Crimes and Misdemeanors* di Woody Allen (nella foto), *Nato il 4 di luglio* di Oliver Stone (l'ormai famoso film sul Vietnam con Tom Cruise), *Fat Man and Little Boy* di Roland Joffe con Paul Newman, *The War of Roses* di Danny De Vito, *Music Box* di Costa Gavras. Ma il vero «evento» di Berlino '90 dovrebbe essere una lunga rassegna di film (finora proibiti) della Germania Est.

**La scomparsa
del grande
archeologo
Birnbaum**

È morto a Toronto, in Canada, per un infarto il grande archeologo e studioso di lingue ebraiche antiche Solomon Birnbaum. Aveva 98 anni. La sua fama era legata ai «Rotoli del Mar Morto», i manoscritti biblici più antichi che si conoscano, ritrovati nel 1957 in una grotta in Israele. Birnbaum li aveva studiati a lungo, e la sua analisi linguistica gli aveva permesso di datarli fra il terzo secolo avanti Cristo e il 68 dopo Cristo. La successiva analisi con la tecnica del carbonio aveva confermato la sua datazione. Birnbaum era nato a Vienna e aveva insegnato studi ebraici all'Università di Amburgo prima di lasciare la Germania nel 1933, dopo l'ascesa al potere del nazismo. Si era rifugiato in Gran Bretagna e aveva insegnato a Londra fino al 1957; poi, nel 1970, si era trasferito in Canada.

**Musei 1
A Venezia
si rischia
la chiusura**

I musei civici di Venezia, tra cui le gallerie dell'Accademia, Ca' Rezzonico e il museo Correr, rischiano la chiusura (o comunque una drastica limitazione delle sale aperte al pubblico) per mancanza del personale addetto alla sorveglianza, che negli ultimi dieci anni si è ridotto da 100 a 30 unità. L'allarme è stato lanciato dal direttore dei musei cittadini, Giandomenico Romanelli, e dall'assessore alla Cultura del Comune Fulgenzio Livieri (Psi). Quest'ultimo ha dichiarato che la mancanza di personale «è dovuta al succedersi di leggi finanziarie che hanno operato tagli nei bilanci degli enti locali». Per il momento si ricorcerà alle cooperative, ma il rischio della chiusura rimane.

**Musei 2
A Firenze
visitatori
in aumento**

La soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze ha comunicato ieri i dati relativi all'affluenza di pubblico nei musei, durante il 1989. Dati positivi: i tredici musei statali del capoluogo toscano sono stati visitati da 3.205.835 persone, 173.000 in più rispetto all'88. È un segnale confortante, dopo la crisi dell'86 (appena 2.600.000 visitatori, un minimo storico). Al primo posto restano sempre gli Uffizi (1.099.000 ingressi), seguiti dall'Accademia, da Palazzo Pitti e dalle Cappelle Medicee.

**Isherwood
e il suo Guru
Una doppia
autobiografia**

Sta per uscire in Italia, tradotta da Marco Papi per Garzanti, *Il mio Guru*, testo a metà fra autobiografia e romanzo del grande scrittore Christopher Isherwood. Il libro può essere considerato un seguito di *Christopher e il suo mondo*, autobiografia in terza persona anch'essa pubblicata di recente in italiano dalla casa editrice Se. Legato al mito della Berlino fra le due guerre, raccontato nei romanzi *La violetta del Prater* e *Addio a Berlino* (fonte indiretta - attraverso la commedia musicale di John Van Druten - del film *Cabaret*), Isherwood si avvicina successivamente alla filosofia indiana durante un soggiorno in California. Fu Aldous Huxley a fargli conoscere il guru Prabhavananda, di cui, dopo qualche dubbio iniziale, divenne amico e seguace, scrivendo poi questo libro-testimonianza dopo la morte del santone indiano.

**Si sono svolti
ieri a Roma
i funerali
di Del Noce**

I funerali del filosofo Augusto Del Noce si sono svolti ieri a Roma. La messa funebre è stata celebrata nella cappella dell'università statale «La Sapienza». Al rito, oltre alla vedova Annamaria e al figlio Fabrizio, hanno assistito il presidente del consiglio Andreotti, il segretario della Dc Forlani, l'ex presidente del Senato Fanfani e l'ex ministro della Pubblica Istruzione Gui. Presenti pure il rettore della Sapienza Giorgio Tesce, gli storici Pietro Scoppola, Renzo De Felice e Gabriele De Rosa. È stato letto un messaggio di cordoglio inviato da Papa Giovanni Paolo II. La salma verrà tumulata oggi a Savignano di Cuneo, dove Del Noce era nato 79 anni fa.

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Antagonisti, non omologati

RENZO CASSIOLI

Nuova teoria politica / 9
Intervista a Nicola Badaloni
Difendo Marx: fu un vero antidogmatico,
ma riconosco anche alcuni suoi limiti

Certo il dibattito che si va sviluppando è aspro e sarebbe opportuno che ognuno lo mantenesse entro i limiti che sono compatibili con finalità che, ho la ferma speranza, ancora ci accomunino. Incontriamo Nicola Badaloni nella sua casa di corso Mazzini a Livorno, città della quale fu sindaco dal 1954 al 1966. Docente di filosofia all'Università di Pisa, è uno dei firmatari della mozione presentata da Natta, Ingrao, Minucci, Tortorella, Angius.

Cosa ne pensi, Badaloni, di un dibattito che, mentre cadono i blocchi, ripropone un partito diviso tra liquidatori e custodi dei valori comunisti, tra progressisti e conservatori?

Colgo già nella tua domanda un aspetto che non mi convince. È vero che uno dei blocchi usciti da Yalta è crollato per i suoi stessi errori. È vero anche che da questo crollo nascono inedite possibilità di trasformazione e che l'abbandono da parte dell'Urss gorbacioviana di pretese imperiali e la sua progressiva trasformazione in uno Stato democratico e federalmente multinazionale, suscitano in noi grandi speranze; ma non credo sia altrettanto vero che siano venuti meno gli altri blocchi. Si può solo dire che si sono formati diversi coaguli di potenza (Usa, Germania, Giappone) spesso in concorrenza tra loro e ben all'erta per valgere a loro vantaggio la crisi dell'Est.

L'ipotesi di una casa comune è oggi più vicina o più lontana?

L'ipotesi di una casa comune è una proposta e una grande prospettiva, ma non una realtà di fatto e ha bisogno per realizzarsi di forti convinzioni radicate in masse di popoli democraticamente orientate. Circa il modo in cui tu caratterizzi il dibattito ho qualche riserva. Il punto che mi ha indotto a prendere posizione è il pericolo di adattamento e di omologazione (per non usare il più secco termine di «liquidazione») che ho avvertito, almeno nella fase iniziale, nelle posizioni del segretario. Che qualcosa sia stato corretto nella sua mozione non mi tranquillizza. Per quel che riguarda il documento che ho firmato esso esprime a tutte lettere la volontà di riformare il partito, di conferirgli nuove capacità progettuali in relazione alla situazione nazionale e internazionale, di assumere i vecchi problemi empiricamente universali, che il passato ci ha trasmesso irrisolti, e i nuovi che si sono affacciati nel mondo. Infine esprime l'intento di ren-

Cos'è dunque il comunismo?

Comunismo è allora quella tensione della intelligenza umana volta a regolare, in inedite forme di vita, questi squilibri, mettendo in campo tutte le potenzialità dell'intelligenza umana e della scienza da questa create, sicché l'agire autoconservativo sia commisurato a volontà libere, ma razionali, non lasciate al caso. Il fatto che la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne an-



«The law of series» di Laszlo Moholy-Nagy

cora oggi patisce la fame, insegna, in parole povere che il comunismo è la ricerca di quella felicità dei greci, nella consapevolezza che ciò non condanna nessuno a sottomissioni e servizi, qualsiasi sia la loro forma.

Nel documento che ha firmato si afferma che molti elementi di analisi forniti da Marx «non hanno retto alla prova della realtà». A cosa ci si riferisce: all'industrialismo rispetto al quale si indi-

ca la scelta ambientale; alla legittimazione dell'uso della forza, mentre si indica la non violenza; al potere politico non legittimato, almeno nella fase iniziale che nell'Est è divenuta però permanente, dal diritto di rappresentanza, mentre indiciamo la via democratica? Cos'è insomma il marxismo oggi?

Marx rifiutò sempre di essere un marxista. La sua è una analisi critica rivolta alle scienze

della società (in particolare all'economia politica) che mostra come, consapevolmente o no, così come esse erano storicamente formulate, implicavano asservimento e sfruttamento. Credo che Marx abbia fatto teoria in modo convincente se tutto il pensiero posteriore ha dovuto tenere conto delle sue ricerche. Ciò non significa che egli abbia detto tutte le verità possibili o che la storia si sia fermata. Se la sua cultura ha tenuto ai margini il problema delle risorse ambientali e della

loro salvaguardia, ciò è dovuto al fatto che la questione non si era presentata, al suo tempo, con caratteri attuali. Egli ci ha dato però la teoria dei limiti storici di una formazione sociale e ciò rende più facile a noi allargare la sua stessa critica, giacché il primo ambiente è l'essere umano stesso. Non è vero, come dicono i liberali, che Marx sostenesse l'industrialismo in modo indiscriminato. Egli sosteneva quelle forme di esso che avessero permesso di accrescere le libertà umane, allargare il tempo libero e quello della formazione umana. Se la cultura industriale sottodeterminasse il profitto e nel contempo desse ai produttori la consapevolezza delle possibilità di nuove forme di vita più libere e più umane, allora si ridurrebbe la distanza abissale tra l'economia politica e la sua critica.

E per gli altri aspetti?

Per gli altri aspetti, come la non violenza, era convinzione di Marx che fosse possibile passare a uno stadio superiore di civiltà per via pacifica e democratica. Aveva però anche la realistica convinzione che ciò sarebbe stato impedito dalla violenza dominante. Come è possibile dimenticare che egli era contro il terrorismo? La sua polemica contro l'anarchismo, anche nelle sue forme più nobili, aveva come fine il libertarismo, ciò che oggi, in modo abbreviato, chiamiamo completamente della democrazia. Le esperienze e le responsabilità del fascismo e del nazismo ci devono mettere in guardia. Non è forse vero che il liberalismo italiano confluisce nel fascismo e la repubblica di Weimar fu incapace di resistere al nazismo? Se oggi la situazione è diversa lo dobbiamo alla lotta antifascista di cui siamo stati tra i protagonisti, ai giovani dell'Est, a cui auguro di dare un contributo fattivo a una società democratica e a riassumere ideali socialisti senza lasciarsi riconquistare da valori nazionalistici. Del resto non capisco perché non si debba riconoscere i limiti del pensiero di Marx. Proprio noi che abbiamo imparato da Gramsci e dalla nostra storia, tante nuove forme di teoria e di prassi politica, sostanzialmente indirizzate in senso democratico e pacifista, sentiamo la necessità di procedere innanzi sulla strada nostra e di collegarla con tutte le esperienze cresciute da altre radici, da cui possiamo apprendere tanto, senza per questo perdere la nostra specificità.

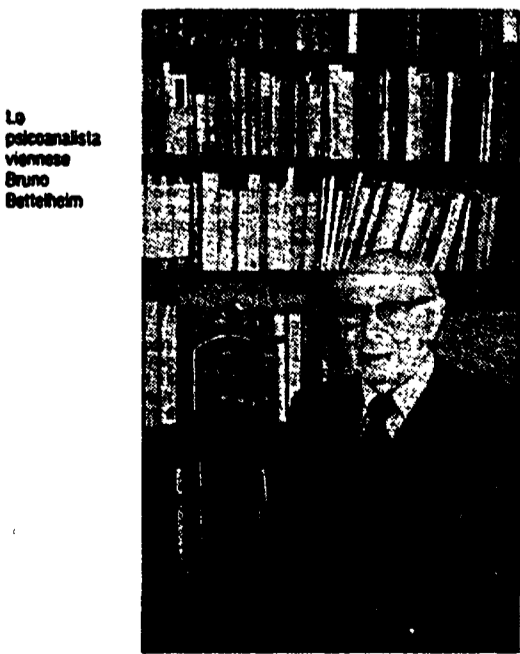
È quello che tutti affermano nel Pci. Cos'è che ti ha fatto decidere per la seconda mozione?

La risposta è semplice ed è legata alla mia convinzione che il nostro rinnovamento non possa essere indolo re, una mera sommaria o una mescolanza. Cambiare in meglio significa, è vero, scoprire nuove dimensioni problematiche. Prendiamo il femminismo, portatore della differenza e della politica sessuata. È una grande acquisizione e un grande progetto. Ma perché ha avuto il respiro è l'importanza che le attribuiamo? Io dico che ciò è dipeso dal fatto che le donne comuniste si sono battute, hanno trovato resistenze nei maschi e ne trovano ancora, ma hanno anche conquistato spazi per cui si è, parzialmente almeno, modificato il modo di pensare e di vivere dell'altro sesso. La forza da cui si sprigiona il cambiamento è questo antagonismo ravvicinato, che è un modo dell'ascolto. Prendiamo le questioni ambientali. Anch'esse non sono acquisizioni indolori se obbligano operai, tecnici a sciopere, a cambiare abitudini e modi solidificati di foggare, maneggiare e pensare le cose e di fruire dei beni della vita. Se questi antagonismi ravvicinati si dispiegano in tutta la loro ricchezza possono nascere allora forme di articolazione sulla base della comprensione del punto di vista da altri proposto. Uomini e donne sono diversi ed eguali come diverse ed eguali sono razze e culture. Antagonismo e riconoscimento difficilmente portano a identificazioni ma possono creare articolazioni e, sulla base del rispetto e della democrazia, produrre livelli superiori di cultura e arricchimenti di entità umane diverse. Che significato ha allora il mescolarsi, se non si tiene conto di tutto ciò?

Cosa dovrà risultare dal congresso straordinario?

Non credo che il nostro congresso debba finire con un mandato alla confusione, ma con un grande progetto di allargamento della capacità di intendere la diversità, di adeguare le strutture organizzative che le comprendono, mantenendo il presupposto che tutto ciò serva a progettare e realizzare nella prassi una comunità diversa, capace di espandersi. Mantenendo quelle articolazioni che ne fanno una forza politica o una forma partito, sembra possibile decidere e fissare insieme ove, volta a volta, debba concretizzarsi la forza per cambiare l'esistente. Mescolarsi, temo, non è la stessa cosa che qui cerco di dire e prepara inconsapevolmente un nostro adattamento. Allora rischia di cadere in una trappola quella forza storica che più di ogni altra ha saputo resistere. Il metodo combinatorio, celando antagonismi, impedisce riconoscimenti ed espansioni.

Bettelheim: «Lessi Freud solo per amore»



Lo psicanalista
viennese
Bruno
Bettelheim

Convinto che quel che Freud diceva delle biografie vale anche per le autobiografie, e cioè che devono avere una loro dose di «bugie, dissimulazioni e sciocchezze», l'ultimo grande saggio della psiche, Bruno Bettelheim, racconta nel suo ultimo libro come si avvicinò alla psicanalisi per amore di una ragazza tredicenne e come l'amore di un'altra donna influenzò profondamente e fece litigare Freud e Jung.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Volete capire le differenze teoriche, talvolta feroci e astiose, tra Freud e Jung? Cerchez la femme, cercate la donna. È Sabina Spielrein, che influenzò entrambi, amò e intrattenne una fitta corrispondenza con entrambi, e li fece litigare. Secondo uno dei saggi raccolti nell'ultimo libro di Bruno Bettelheim, «Freud's Vienna & other Essays», è colpa (o merito) suo se la psicanalisi si è divisa in due scuole, l'una contro l'altra armata. Quel che divide i due padri della psicanalisi furono quindi più le perpezze di complicati

rapporti personali che «valide divergenze teoriche». Sabina era stata una paziente di Jung a Zurigo, quando questi era sposato, con due figli. Ne divenne amante, allieva e collaboratrice. Lei confessò nel suo diario che da Jung voleva avere un figlio, da chiamare Siegfried (nella trilogia di Wagner Siegfried è il figlio di Siegmund; quindi, interpreta Bettelheim, Sabina voleva avere un figlio il cui padre fisico fosse Jung e il padre spirituale Freud).

Chi fa la parte del mascolano è Jung. Si rivolge a Freud per consiglio come «vittima dei desideri sessuali di una mia paziente», ma non ha il coraggio di raccontargli tutta la verità. Quando, scoppiato lo scandalo, riceve una lettera della madre della ragazza, ha la faccia tosta di risponderle che «se vuole che aderisca strettamente al mio ruolo di dottore e basta, allora bisogna che mi paghiate la parcella, così potrete essere assolutamente certi che in nessuna circostanza mi sottrarrò ai miei doveri di medico nei confronti della sua paziente». È naturale che il moralista Freud a un certo punto rompa con il «disonesto» Jung.

E Sabina? Divenne poi, nella Ginevra degli anni 20, una delle madri fondatrici della psicanalisi. Dai suoi lavori Carl Jung derivò il concetto di «anima». Sigmund Freud quello dell'impulso di morte e distruzione. Nel 1923, come molti intellettuali affascinati dalla grande promessa della Rivoluzione d'Ottobre, decise di tornare in Russia, dove era nata in una famiglia di rabbi-

ni. L'insegnò all'Istituto di psicologia dell'Università di Mosca finché la psicanalisi fu bandita dal marxismo staliniano. Esiliata a Rostov, fu probabilmente tra gli ebrei della città che furono ammassati nella sinagoga e fucilati dai nazisti nel 1941.

A consentire questa interpretazione di Bettelheim sono state le ricerche di uno psicanalista giungiano romano, Aldo Carotenuto, che nel 1977 aveva ritrovato quasi per caso una ventina di lettere di Freud e di Jung indirizzate alla Spielrein. Le lettere, assieme ad altri documenti, sono state pubblicate da Carotenuto col titolo «Diario di una segreta simmetria». Carotenuto tenta di sostenere che l'amore tra la Spielrein e Jung fu solo platonico. Nel suo saggio dal titolo «A Secret symmetry» Bettelheim invece non ha dubbi del contrario.

Anche perché l'86enne psicanalista emigrato in America mezzo secolo fa, il geniale interprete della psicologia infan-

tile e dell'«incantesimo» delle favole, il saggio che ha insegnato a diverse generazioni contemporanee come «essere genitori quasi perfetti» ha una sua personale confessione autobiografica da fare, in un altro dei saggi contenuti nella raccolta, dal titolo «Come seppi della Psicanalisi».

Cercate la donna anche in questo caso. Non ne sappiamo il nome, ma solo che era una ragazzina di 13 anni, coetanea di Bruno Bettelheim nella Vienna del fatidico 1917. Fu lei che spinse il giovane Bruno, che finora si era interessato solo del pacifismo e del socialismo fiorenti allora tra la gioventù viennese, a scoprire Freud e la psicanalisi. Per colpa (o per merito) di Otto, di qualche anno più vecchio di loro, che aveva suscitato l'interesse della ragazza, e la gelosia di Bruno, mettendosi a raccontare di sessualità e simboli e a interpretare i sogni di quegli adolescenti.

Uno dei temi portanti di «La Vienna di Freud» è che la psi-

canalisi poteva nascere solo in quella città, e in quel momento. Tra la decadenza dell'Impero asburgico e il fiorire dei fermenti più straordinari della cultura europea di questo secolo, tra l'incendiarsi nell'Impero in sfaldamento delle passioni nazionali di italiani, tedeschi, polacchi, cechi, ungheresi, slovacchi, croati, sloveni, ruteni ed ebrei e una strana «fasciazione», unica in tutto il mondo occidentale, per sia le malattie mentali che i problemi sessuali, che si estendeva in tutta la società, persino nella corte imperiale.

Le sue riflessioni autobiografiche Bettelheim le ha affidate a una raccolta di saggi pubblicati negli ultimi anni e divisi in tre grossi filoni: Freud e la psicanalisi, i bambini, gli Ebrei e l'Olocausto. Con notevoli «provocazioni». Questa sul ruolo delle donne nella nascita della psicanalisi. La difesa delle scene di violenza nei film e nei programmi per bambini con l'argomento che «c'è sempre bisogno di una porzione di fantasie violente come parte integrante dello spettacolo popolare». E infine l'idea che gli ebrei vittime dei campi di concentramento (lo stesso Bettelheim era stato internato a Dachau) sono stati anche vittime di una propria «deliberata ignoranza», di lotta «per sé stessi e per coloro che amavano». Chi perde la volontà di lottare e colpevole della propria distruzione, sembra il senso dell'affermazione. Ma essa ha già fatto scandalo: «Come, si protesta, forse che gli ebrei avevano scelta nei campi di sterminio?».

Provocazioni feconde, volute e giustificate in partenza: «Come freudiano» spiega Bettelheim nella sua introduzione - credo che quel che Freud diceva delle biografie valga ancora di più per le autobiografie, e cioè che una persona che si acci a questo compito non può fare a meno di una certa dose di menzogna, dissimulazione e sciocchezze».